

LA FORTIFICAZIONE ALTOMEDIEVALE DEL MONTE CASTELLO DI GAINO (BS)

Gian Pietro Brogiolo, Alberto Crosato, Lawrence H. Barfield, Chiara Malaguti

1. Introduzione

Sovrastante la fascia mediana della sponda occidentale del lago di Garda, in comune di Toscolano Maderno (Bs) (*fig. 1*), il monte Castello di Gaino è un rilievo assai scosceso (*fig. 2*), che raggiunge una altezza massima di 865 m s.l.m. e la cui posizione risulta strategica per il controllo, oltre che del lago¹, anche delle vie di accesso alla Valle Sabbia, alla Valvestino e alla Val di Ledro².

La vetta del monte Castello, inaccessibile sui tre lati che guardano il Benaco, è raggiungibile esclusivamente per mezzo di due stretti sentieri che partono l'uno da Nord-Ovest, cioè da Navazzo, e l'altro da Sud-Est, ovvero da Gaino, i quali si incontrano, fondendosi, ad una quota di circa 780 m, e proseguono assai ripidamente per la cima.

Nell'ambito delle numerose e sistematiche ricognizioni effettuate alla fine degli anni Settanta nel territorio del Garda bresciano, in presenza di un toponimo così diagnostico, vennero condotte alcune indagini anche sul monte Castello, che portarono all'individuazione, in corrispondenza della confluenza dei due sentieri per la cima, di una fortificazione, posta a protezione dell'unico versante accessibile, costituita da un muro in pietre calcaree legate da buona malta, rinforzato da contrafforti e da speroni di roccia grossolanamente squadrati. Il muro (*fig. 3*), dipartendosi dalla linea di cresta, che assicurava una difesa naturale, scende diagonalmente a valle per dodici metri, per poi piegare, con un percorso tutto sommato parallelo alla linea di cresta stessa, in direzione della parete verticale incisa dal sentiero che porta alla vetta. Di questo secondo tratto sono riconoscibili fuori terra circa 40 metri. Lo scopo di questa cinta era duplice: da un lato allocare all'interno una o più abitazioni, dall'altro intercettare i sentieri per la cima, dove è inoltre visibile il crollo di un edificio, probabilmente una torre, ulteriore elemento di difesa e di avvistamento.

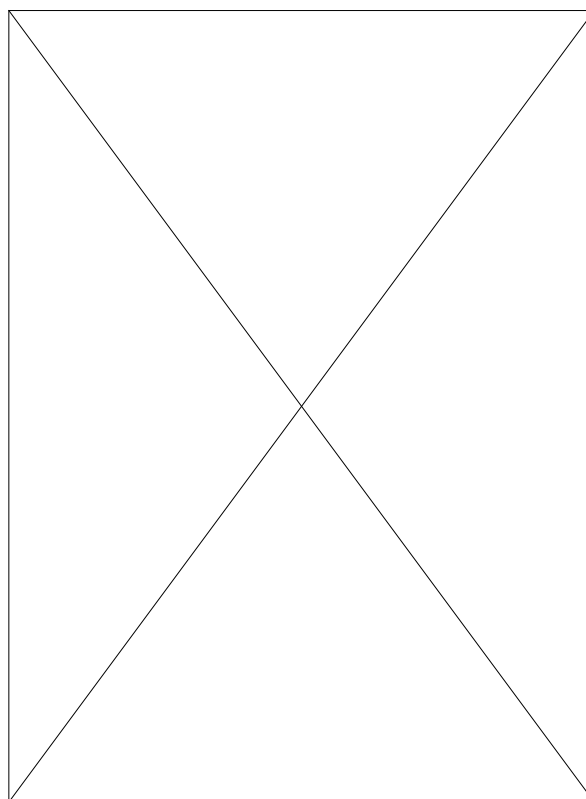


Fig. 1 - Ubicazione del sito.

Successive periodiche ricognizioni portarono al rinvenimento di numerosi frammenti di laterizio, vetro, ceramica grezza e invetriata e soprattutto di un frammento di ceramica sigillata africana, che contribuirono a fornire un primo orientamento cronologico per la datazione del sito alla metà del VI sec. d.C.³.

(G.P.B., A.C.)

¹ Per una ricostruzione generale delle linee del popolamento della regione benacense tra età romana e altomedioevo cfr. BROGIOLO 1991, pp. 143 - 165. BROGIOLO 1997, pp. 245-269, BROGIOLO 1997a, pp. 299-313.

² Sui contatti tra entroterra bresciano e Val di Ledro e sul sito di S. Giovanni di Riva del Garda, analogo ma di poco anteriore al Monte Castello di Gaino, si veda CAVADA 1996, pp. 21-34.

³ BROGIOLO GELICHI 1996, pp. 20-21

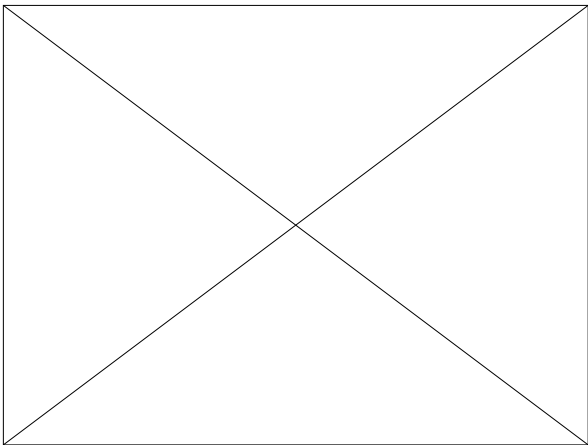


Fig. 2 - Il monte Castello di Gaino visto da nord.

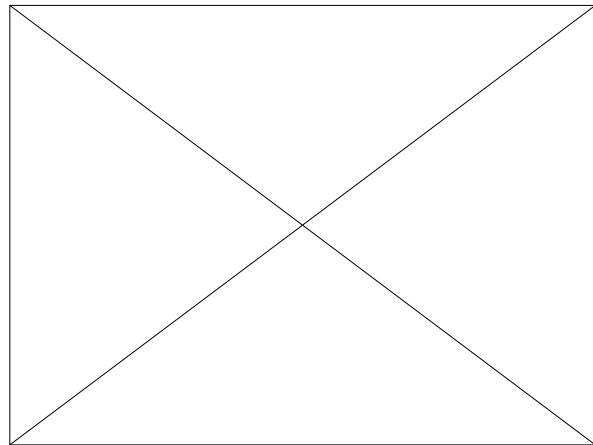


Fig. 3 - Un tratto del muro di cinta.

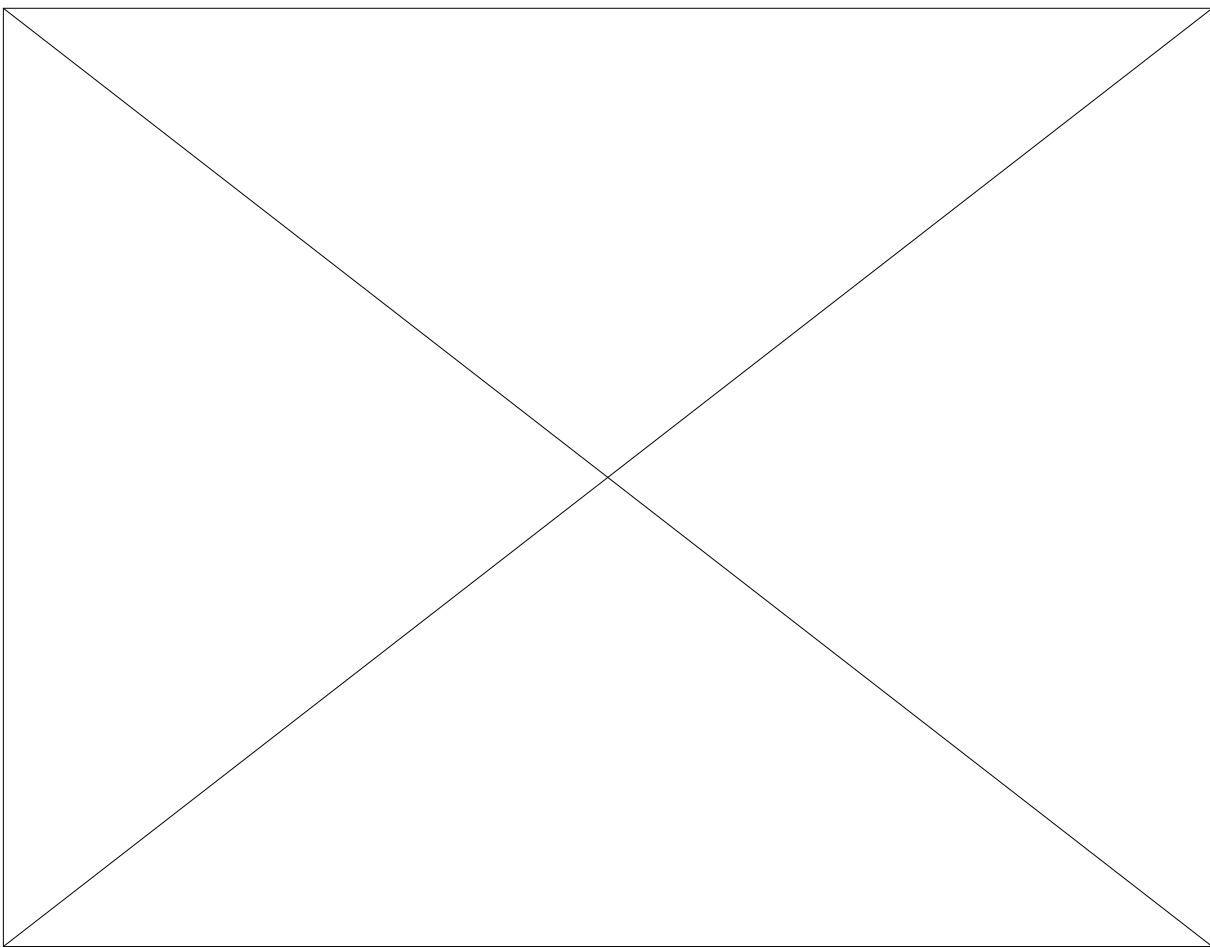


Fig. 4 - Rilievo complessivo delle strutture individuate e dei saggi effettuati nel corso delle campagne condotte nel 1997 e nel 1998 (rilievo arch. A. Leva).

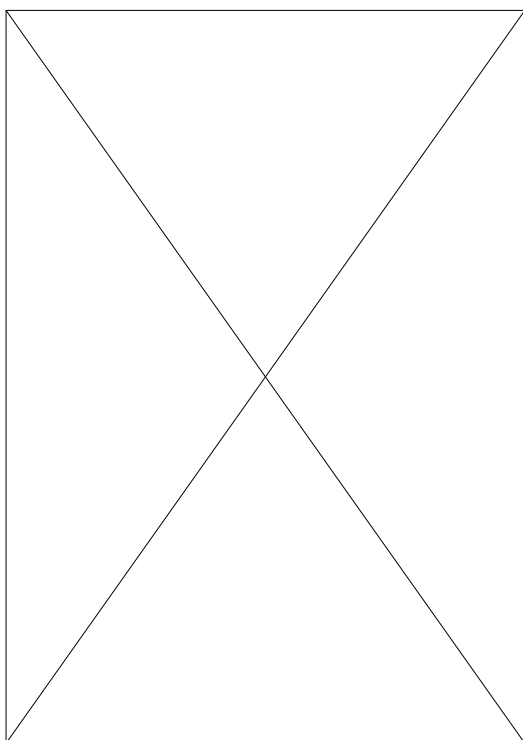


Fig. 5 - Il saggio A.

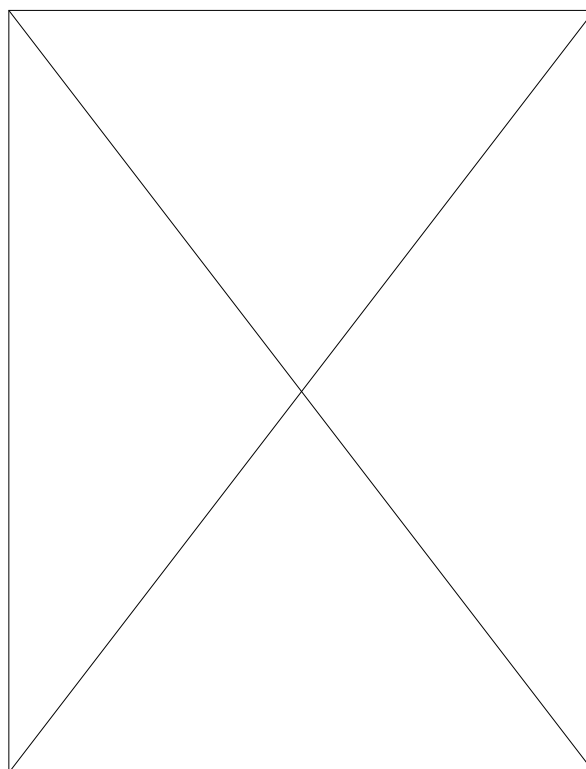
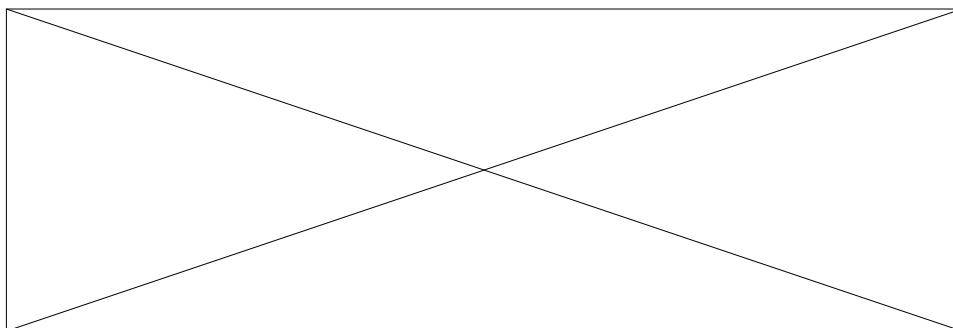


Fig. 6 - Saggio A: pianta.

Fig. 7 - Saggio A:
sezione nord.

2. Le ricerche nell'area fortificata

A completamento di queste ricerche e per un inquadramento più puntuale delle evidenze individuate, nel settembre del 1997 sono stati eseguiti alcuni saggi di scavo⁴.

Strategicamente gli obiettivi prefissati riguardavano la realizzazione di un accurato rilievo delle strutture murarie visibili fuori terra (fig. 4) e la verifica dell'esistenza e dell'eventuale consistenza del record archeologico.

La conformazione fisica del sito (pendio a tratti assai accentuato) e la sua ubicazione in zona di bosco hanno condizionato inevitabilmente la scelta dei targets di scavo, limitandoli di fatto a quattro saggi di ridotte dimensioni (veri e propri "shovel - tests"), aperti all'interno della fortificazione (saggi C e D) e a ridosso della parte interna meridionale del muro di cinta (saggi A e B).

Saggio A

Il saggio A (m 2 x 1) (figg. 5-6-7) ha fornito i

⁴ La Soprintendenza Archeologica della Lombardia ha autorizzato una campagna di indagini all'interno del recinto fortificato, affidandone l'esecuzione al prof. G.P. Brogiolo. Le ricerche sono state finanziate dall'Associazione Storico Archeologica della Riviera del Garda. L'organizzazione è stata gestita dalla

prof. M. Scudellari. Hanno partecipato alle ricerche, coordinate sul campo da A. Crosato: S. Amigoni, G. Brogiolo, E. Consigliere, M. Lotto, F. Tiboni. L'inquadramento topografico e i rilievi sono stati realizzati dall'arch. A. Leva.

risultati più significativi, evidenziando, appena al di sotto dello strato di humus, un piano di calpestio (US 101), posto in corrispondenza dell'attacco dell'alzato del muro di cinta e quindi in fase con esso, che ha restituito, tra l'altro, due frammenti di ceramica sigillata chiara africana, appartenenti alla stessa forma rinvenuta nel corso delle ricognizioni (forma Hayes 104 B, databile al 540/600 d.C.).

L'asportazione di US 101 e del sottostante riempimento in pietre (US 102) ha inoltre consentito di chiarire le modalità costruttive del muro stesso, al cui paramento esterno, realizzato con perizia in appoggio sul substrato roccioso, corrispondeva un paramento interno assai grossolano in fondazione, posto in opera quasi certamente a sacco, che tornava assai regolare in corrispondenza della sua parte aerea.

Nessun elemento utile è invece emerso per poter determinare l'effettivo sviluppo verticale del muro, la cui larghezza, dove è ancora apprezzabile, supera abbondantemente il metro.

Saggio B

Il saggio B (m 3.50 x 1.50), aperto immediatamente a Nord del saggio A, dove il deflusso delle acque dal soprastante crinale ha creato una sezione naturale, determinando anche il crollo del muro di cinta, ha presentato una situazione stratigrafica uniforme, costituita da un assai spesso strato di humus (US 200), misto a una notevolissima quantità di litoidi calcarei, anche di imponenti dimensioni, che ha restituito una discreta percentuale di frammenti di laterizio e ceramica grezza, un frammento di vetro e un buon numero di ossa. In prossimità del vertice di Sud - Est del saggio, però, è stato rinvenuto un cluster di pietre legate da malta in pessimo stato di conservazione (US 201), pertinente a un crollo, che pare relativo non tanto a US 1000, quanto piuttosto ad altre strutture, peraltro non individuate, situate più a monte.

Saggio C

Il saggio C (m 0.70x0.90), ubicato in zona più elevata a Nord - Est del saggio B, non ha evidenziato alcuna traccia antropica.

Saggio D

Il saggio D (m 1x1), aperto a Est del muro a secco US 1001, per chiarirne momento di costruzione e destinazione, non ha mostrato l'esistenza di piani d'uso e non ha riconsegnato alcun manufatto antropico, se si escludono alcuni frammenti millimetrici assai consunti di laterizio.

Ricognizioni di superficie

Due giornate della campagna sono state dedicate, inoltre, alla ricerca di superficie, indagando

le tasche presenti nella parete rocciosa a Ovest dei saggi di scavo e alcune piccole sezioni aperte dal dilavamento. Nella parte di sentiero a Nord dei saggi è stata rinvenuta una buona quantità di laterizi (g 680), assai probabilmente relazionabile al crollo della parte di muro più a Nord - Est; proseguendo verso valle, a circa 100 m dall'area fortificata, sino a un riparo naturale offerto dalla roccia, è stata riscontrata la presenza di un discreto numero di selci bianche, la cui lavorazione, a una prima analisi, apparirebbe risalire a un'epoca compresa tra il mesolitico e il neolitico antico⁵. Immediatamente a Ovest dell'area di scavo, lungo il pendio, sino a circa una decina di metri dal muro, è stato raccolto solo materiale sporadico, ma proseguendo lungo la linea di massima pendenza e di deflusso dell'acqua piovana, si è nettamente evidenziato un bacino di cattura, costituito da una linea di litoidi calcarei di grandi dimensioni posti pressoché parallelamente alla fortificazione. Tale cluster di forma trapezoidale ha restituito g 6.600 di materiale, di cui l'8% costituito da ceramica, il 32% da laterizi a impasto rosso e il 60% dal laterizi a impasto giallo, confermando l'ipotesi che gran parte del record archeologico sia irrimediabilmente scivolato verso valle; oltre a ciò sono stati rinvenuti un frammento di ceramica grezza e un frammento di selce rosa che, pur con le riserve dovute, potrebbero essere ascrivibili al neolitico.

(A.C.)

3. Le ricerche sulla sommità (1998-99)

A completamento della valutazione dei depositi archeologici del Monte Castello di Gaino, tra ottobre 1998 e febbraio 1999 sono state condotte le seguenti operazioni: (1) rilievo del cocuzzolo mediante stazione totale e collegamento al rilievo delle strutture messe in pianta nel 1997 (*fig. 4*), (2) esecuzione di tre saggi di scavo (E, F, G) sulla sommità, (3) ricognizioni sistematiche a valle delle mura.

I saggi di scavo

Saggio E

Il saggio E di m 1,5 x 1,5 è stato eseguito a Nord del cocuzzolo sommitale, immediatamente al di sotto della cima, ed è consistito nella pulizia di una sezione già parzialmente esposta a seguito di uno smottamento. Al di sotto di uno strato di humus (US 500) è stato messo in luce un deposito di versante (US 501), formato da frammenti di roccia di varia dimensione, alla base del quale vi sono laterizi di tipo romano in terreno scuro organico con carboni, nel quale è stato rinvenuto un frammento di forma indefinibile di ceramica grezza.

⁵ Cfr infra sui reperti preistorici la relazione del prof. Barfield.

Saggio F

Il saggio F di m 2 x 1 è stato eseguito sulla sommità del cocuzzolo ed ha presentato appena al di sotto dell'humus superficiale la roccia in posto.

Saggio G

Il saggio G di m 1 x 1 è stato eseguito su una cengia situata immediatamente a sud del cocuzzolo sommitale ed ha prodotto il medesimo risultato negativo del saggio F.

Una cengia artificiale sulla sommità

A sud-est del cocuzzolo sommitale vi è una seconda cengia che è stata realizzata artificialmente tagliando la roccia verticalmente. La base di questa struttura è costituita dalla roccia in posto e non vi è stratificazione che ne permetta una datazione.

Ricognizioni sistematiche a valle del muro di cinta

Le ricognizioni sistematiche eseguite a valle del muro di cinta hanno portato al rinvenimento di uno spillone in ferro, di una ventina di frammenti ceramici in impasto grezzo, di due frammenti di sigillata (forma Hayes 104 B) e di alcuni frammenti minuti di concotto.

(G.P.B.)

4. Conclusioni

Le ricerche eseguite nel 1997-98 hanno in primo luogo portato all'imprevisto rinvenimento, lungo il sentiero che porta alla vetta, di strumenti in selce che, quantunque genericamente inquadrabili in un ampio orizzonte cronologico Mesolitico - Neolitico, indicano una precoce occupazione del Monte Castello che sarebbe interessante indagare con ricerche mirate.

Per quanto riguarda la fortificazione altomedievale, sono stati realizzati due obiettivi: il rilievo delle strutture, non facile per i pendii scoscesi e la copertura vegetale, e la valutazione dei depositi archeologici attuata con sette saggi di scavo e ricognizioni sistematiche sul pendio a sud del muro di cinta.

La scarsa o nulla conservazione del deposito all'interno della cinta e sulla sommità è dovuta al dilavamento sul pendio scosceso che ha provocato la dispersione dei reperti, trascinati a valle della muratura difensiva.

Il rinvenimento di nuovi frammenti di sigillata, tutti riferibili alla forma Hayes 104 B, conferma una datazione del sito alla metà - seconda metà del VI secolo, dato non contraddetto dai frammenti di anfore egee che trovano confronti

con contenitori presenti in strati di VI secolo a S. Giulia. La presenza, al contrario, di un frammento di pietra ollare databile al IV - V secolo potrebbe dipendere, oltre che dalle spiegazioni fornite da Chiara Malaguti⁶, forse anche da una frequentazione della montagna in epoca anteriore all'insediamento fortificato.

Nuove indagini, invero assai difficoltose sia per l'asperità del sito che per la fitta vegetazione e anche purtroppo per la relativa inconsistenza della stratificazione archeologica, potrebbero contribuire a delineare in maniera più esaustiva le dinamiche di occupazione del sito, soprattutto in relazione alle unità abitative, supposte e certamente presenti, ma non ancora rintracciate.

La posizione naturalmente protetta, le dimensioni tanto modeste per cui la fortificazione poteva sì ospitare poche persone, ma da poche persone essere anche difesa, e, per contrasto, la buona qualità delle murature e dei reperti - materiali di importazione, sicuramente ascrivibili al medio - tardo VI secolo, quali la sigillata africana e frammenti di anfora di produzione egea, rari negli insediamenti coevi, ma molto diffusi in contesti imperiali - rendono comunque plausibile - se non certa - l'ipotesi di una stazione difensiva di tipo militare⁷, che doveva avere la funzione, oltre che di controllare la zona del medio lago, anche di bloccare le vie d'accesso ai percorsi interni (segnatamente e principalmente la Val Sabbia e la Val di Ledro)⁸.

(G.P.B., A.C.)

5. I manufatti in selce

Nel corso delle ricerche effettuate tra il 1997 e il 1998 sono stati raccolti un totale di 48 manufatti di selce in due differenti aree del monte Castello di Gaino, precisamente nei pressi di un riparo di roccia posto lungo il sentiero per la cima e in corrispondenza della fortificazione altomedievale.

I ritrovamenti di entrambi i siti sono qui considerati assieme, dal momento che mostrano piccole differenziazioni e probabilmente afferiscono allo stesso periodo o agli stessi periodi di attività.

La selce è tutta pesantemente patinata ma appare di buona qualità e include sia Scaglia Variegata che Biancone maculato bianco proveniente probabilmente dalla sponda veronese del lago di Garda.

Non ci sono strumenti ritoccati e i reperti appartengono a due tradizioni tecniche: schegge ritoccate (nella maggior parte) e lame.

Tre lame frammentarie misurano tra i 10 e 14 mm in larghezza; una è ottenuta a percussione.

Le schegge sono irregolari e alcune mostrano piani di percussione plurimi.

⁶ Cfr. infra.⁷ Sugli insediamenti fortificati altomedievali cfr. BIERBRAUER 1986, pp. 249-276; BIERBRAUER 1990, pp. 43-56; BROGIOLO, GELICHI 1996; RAVEGNANI 1983; SETTIA 1993, pp. 101-131; ZANINI 1994. Per siti fortificati d'altura cfr.

BOTTAZZI 1993, pp. 31-71; CAVADA 1996, pp. 29-32; CHRISTIE 1990, pp. 5-38; MASELLI SCOTTI 1992, pp. 369-373; SANTORO BIANCHI 1992, pp. 357-367.

⁸ Per un inquadramento storico, cfr. BROGIOLO in questo volume.

La datazione di questi reperti è difficile, poiché gli unici pezzi diagnostici - le lame - potrebbero essere ascritte a qualsiasi periodo tra il Mesolitico e il Neolitico. Sebbene la presenza di un frammento di ceramica preistorica suggerisca ragionevolmente una datazione al Neolitico, bisogna tuttavia usare molta cautela, sia perché il frammento non può essere datato con maggiore precisione, sia perché potrebbe non essere necessariamente contemporaneo alle selci.

La posizione dominante del sito, che sovrasta sia una valle interna che la sponda occidentale del lago di Garda, fa verosimilmente pensare ad una locazione usata da cacciatori o alternativamente a una posizione strategica di osservazione usata durante il neolitico o durante periodi posteriori della preistoria.

L'attività preistorica appare essere stata in relazione con il piccolo riparo di roccia.

(L.H.B.)

6. Le ceramiche

Le ricognizioni e i saggi di scavo eseguiti nel 1997 hanno portato al rinvenimento di un certo numero di frammenti ceramici, tra i quali risultano riconoscibili:

- 5 frammenti di sigillata chiara forma Hayes 104 B (un frammento rinvenuto negli anni '80 e precedentemente classificato come forma 87 è anch'esso ascrivibile alla forma 104 B) (*fig. 8, n. 1*).

Non è accertabile con sicurezza se tutti i frammenti siano pertinenti al medesimo recipiente.

La forma è caratteristica di siti databili a partire dai decenni centrali del VI secolo ed è attestata fino al 570 - 580⁹.

- 6 frammenti di pareti di anfora L.R.2 che trovano confronto puntuale con contenitori di provenienza egea da strati di pieno VI secolo di Brescia S. Giulia¹⁰.

- 16 frammenti di ceramica comune abbastanza depurata, tra i quali sono riconoscibili due frammenti forse di olla ingrossati e leggermente estroflessi (*fig. 8, nn. 2-3*).

Da segnalare anche un frammento di parete di forma non precisabile con decorazione a solcature "ad onda" (*fig. 8, n. 7*).

- Numerosi frammenti di ceramica grezza, tra i quali si segnalano 3 pareti di olla (*fig. 8, nn. 4-5-6*) con decorazione a solcature "ad onda", in due casi semplice, nel terzo doppia¹¹.

7. Altri reperti

Spillone in ferro (*fig. 8, n. 9*) lungo circa 12.2 cm con testa ingrossata a cipolla e terminazione a piccola spatola.

Tra i reperti rinvenuti meritano citazione anche alcuni frammenti di argilla concotta presumibilmente provenienti da focolari o da rivestimenti di pareti lignee.

(G.P.B.)

8. La pietra ollare

La pietra ollare (un frammento) (*fig. 8, n. 8*), rinvenuta sulla vetta di Gaino in seguito a ricognizioni di superficie, è riconducibile ad un contenitore genericamente definibile come "tegami", con larghezza superiore all'altezza. La forma risulta databile, mediante confronti tipologici, al IV - V sec. d.C., mentre le campagne di scavo hanno suggerito la cronologia del sito a metà - fine VI secolo.

La diversa cronologia della pietra ollare potrebbe essere dovuta o a un ampliamento dell'arco cronologico interessato da questa tipologia di "tegami", o a un uso protrattosi nel tempo anche per più generazioni, ulteriore conferma della robustezza propria dei manufatti in pietra ollare.

Tipologia: frammento riferibile ad un recipiente di forma troncoconica caratterizzato, sulla parete esterna, da un listello continuo decorato da tacche verticali e da una sottile costolatura, poco rilevata. La levigatura è accurata su entrambe le pareti, salvo alcune solcature sparse dovute all'azione del tornio. Lo spessore varia da un minimo di 0.73 cm ad un massimo di 1 cm, con una punta di 0.96 cm nella zona del listello. Il diametro è di 19 cm.

Il pezzo in questione sembra riconducibile ad una tipologia¹² che presenta diametro superiore all'altezza, orlo variabile (piano, convesso, discendente verso l'esterno) poco sotto il quale si trova una sottile costolatura; parete poco rastremata verso il fondo, con un listello continuo decorato da tacche verticali (in rari casi liscio) posto alla metà o nel terzo inferiore dell'altezza. Talora la parete esterna presenta fasci di solcature sottili. In qualche caso sono presenti anche due prese ad aletta aggettanti dal listello o indipendenti. Sono visibili i segni della lavorazione al tornio, però la parete interna e le zone non decorate della parete esterna mostrano una levigatura abbastanza accurata. Fondo piano o leggermente convesso. Recipiente da fuoco, in qualche caso sembra accerata la pertinenza con coperchi: pare quindi corretta la definizione di "tegami" per la cottura dei cibi. Diametri d'orlo e parete concentrati tra 18 e 21 cm; spessori della parete, escluso il listello, da 0.7 a 1.4 cm, l'altezza del fondo può variare da 0.8 a 1 cm.

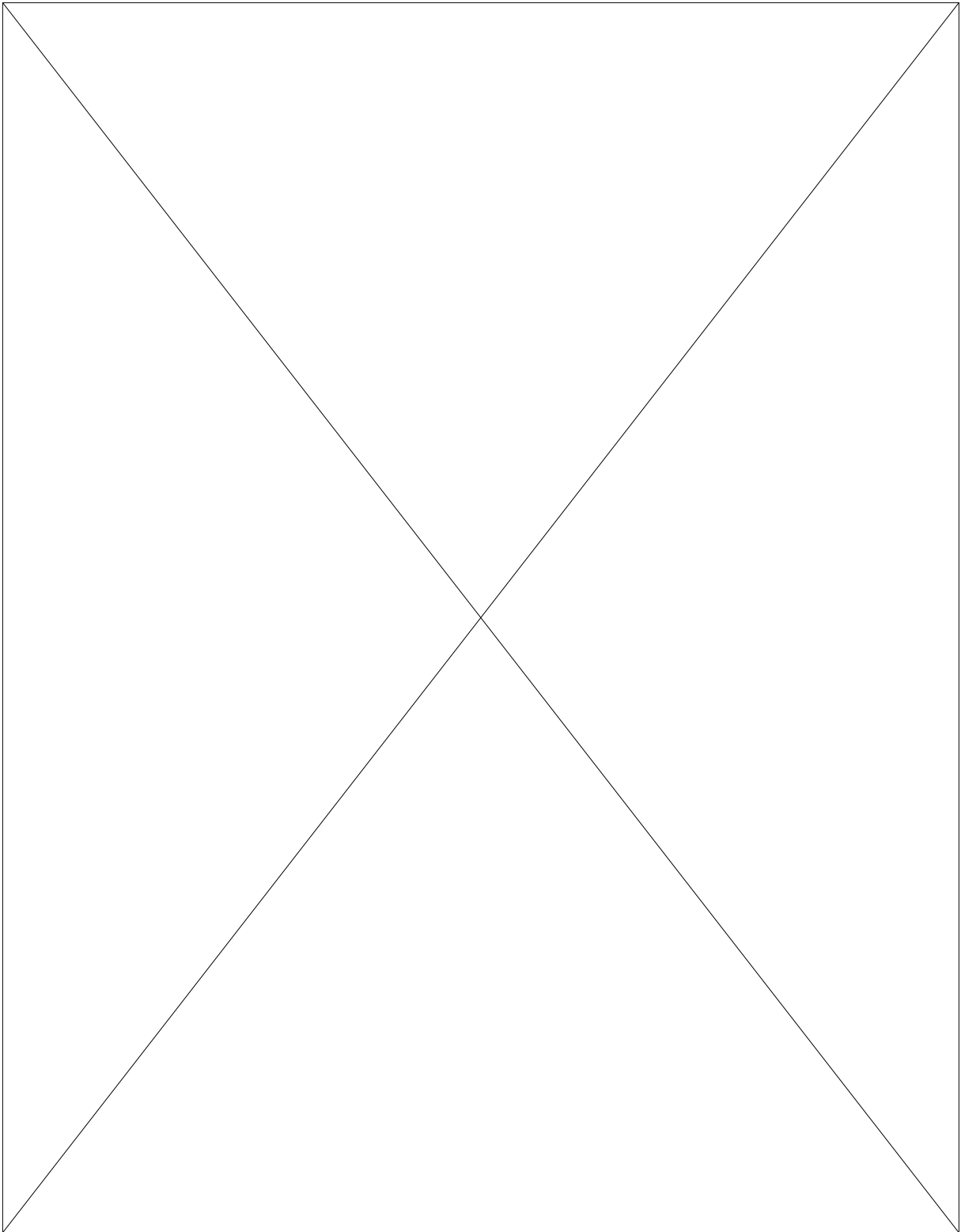
Tipologia attestata in Canton Ticino e Lombar-

⁹ Cfr. ZANINI 1998, pp. 297-298 e MASSA 1999, p. 111.

¹⁰ Cfr. BRUNO 1999, pp. 231-260.

¹¹ Cfr. MASSA, PORTULANO 1999, tav. LXXV, n° 6.

¹² BOLLA 1991, tipo 2, p. 30; LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, p. 172.



**Fig. 8 - Materiali provenienti dai saggi di scavo e dalle ricognizioni
(i nn. 1-8 sono in scala 1:3, il n. 9 è in scala 1:1).**

dia in contesti di IV – V secolo; un esemplare è presente anche a Luni, in Liguria:

BOLLA 1979, pp. 47 – 48, n. 7, (da Carrobbio degli Angeli); BOLLA 1985, p. 206, (da Palazzo Pignano); BOLLA 1987, p. 145, tipo II, n. 11, (da Milano); BOLLA 1991, p. 30, tipo 2, ff. 5-7, /da Milano, Scavi MM3); BOLLA 1991a, p. 98, tipo XII, tav. LVII, 10, (da Monte Barro); DONATI 1986, n. 92, (da Neggio), n. 95, (da Casoro); LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1987, pp. 181, 182, f. 12,1, (da Luni); ALBERTI 1999, pp. 263, 265, tav. CXV, 1, (da Brescia, S. Salvatore)¹³.

Conclusioni

La pietra ollare rinvenuta sembra, ad un primo esame macroscopico, riferibile ai litotipi caratteristici delle Alpi Centrali; questo dato, unitamente ai raffronti tipologici sopra descritti, dà adito ad alcune ipotesi:

- diffusione *a latere* in seguito a spostamenti a carattere militare;
- ipotizzando una probabile provenienza dalle Alpi Centrali, una via commerciale potrebbe essere individuata nella pedemontana Bergamo – Brescia, fino a raggiungere l'area gardesana, centro di smistamento per le zone perilacuali.

(C.M.)

¹³ Quest'ultima citazione mi sembra tuttavia riferibile ad una tipologia più tarda, con parete esterna interessata da fitte scanalature.

BIBLIOGRAFIA

- A. ALBERTI 1999, *I recipienti in pietra ollare*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 261-270.
- V. BIERBRAUER 1986, "Castra" altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? *Un contributo alla storia della continuità*, in V. BIERBRAUER, C.G. MOR (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna, pp. 249-276.
- V. BIERBRAUER 1990, *Relazione conclusiva al seminario "Insediamenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino"*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 43-56.
- M. BOLLA 1979, in *RAComo*, 161, pp. 23 - 50.
- M. BOLLA 1985, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona)*, in *Cremona romana. Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona 30 - 31 maggio 1982)*, Cremona, pp. 196 - 207.
- M. BOLLA 1987, *Recipienti in pietra ollare da Milano*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno, Como, 16-17 ottobre 1982, pp. 145 - 170.
- M. BOLLA 1988, *Recipienti in pietra ollare*, in AA.VV., *Scavi di Monte Barro Comune di Galbiate - Como (1986-1987)*, *Archeologia Medievale*, XVI, pp. 177 - 252.
- M. BOLLA 1991, *Recipienti in pietra ollare*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.2. I reperti*, Milano, pp. 11 - 37.
- M. BOLLA 1991a, *Recipienti in pietra ollare*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 95 - 99.
- G. BOTTAZZI 1993, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, (Castelnuovo Garfagnana 1992), Modena, pp. 31-71.
- G.P. BROGIOLO 1991, *Il popolamento e l'organizzazione del territorio tra età romana e Alto Medioevo*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, Brescia, pp. 143-165.
- G.P. BROGIOLO 1997, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio per ilacustre*, in E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, S. Felice del Benaco, pp. 245-269.
- G.P. BROGIOLO 1997a, *Continuità fra tarda antichità e alto-medioevo attraverso le vicende delle ville*, in E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, S. Felice del Benaco, pp. 299-313.
- G.P. BROGIOLO, S. GELICHI 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia Settentrionale*, Firenze.
- B. BRUNO 1999, *Le anfore da trasporto*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 231-260.
- E. CAVADA 1996, *In Summolaco: continuità o discontinuità dell'insediamento*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, pp. 21-34.
- N. CHRISTIE 1990, *The limes bizantino reviewed: the defense of Liguria A.D. 568-643*, "Rivista di Studi Liguri", LV(1989), pp. 5-38.
- P.A. DONATI 1986, *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese*, in AA.VV., *2000 anni di pietra ollare*, "Quaderni di informazione", 11, Museo di Valmaggia - Cevio. Bellinzona, aprile 1986, pp. 71 - 141.
- J.W. HAYES 1972, *Late Roman Pottery*, Londra.
- S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO 1986, *Pietra ollare di Luni*, in AA.VV., *La pietra ollare in Liguria*, in *Atti della giornata di studio in ricordo di Lella Massari*, "Rivista di Studi Liguri", LII, pp. 153 - 319.
- S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO 1994, *La pietra ollare*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 157 - 188.
- F. MASELLI SCOTTI 1992, *Due fortificazioni tardoantiche a Oriente di Aquileia*, in *Felix Temporis Reparatio*, Atti del convegno Archeologico Internazionale "Milano capitale dell'impero Romano", Milano 1990, Milano, pp. 369-373.
- S. MASSA 1999, *La ceramica d'importazione africana*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 101-118.
- S. MASSA, B. PORTULANO 1999, *La ceramica comune*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 143-173.
- G. RAVEGNANI 1983, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.

- S. SANTORO BIANCHI 1992, *Fortezze d'altura e insediamenti fortificati nel settore alpino orientale al tempo di Milano capitale*, in *Felix Temporis Reparatio*, Atti del convegno Archeologico Internazionale "Milano capitale dell'impero Romano", Milano 1990, Milano, pp. 357 - 367.
- A. A. SETTIA 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, (Milano 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- E. ZANINI 1998, *Le Italie bizantine; territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI - VIII secolo)*, Bari.